

Sardi e liguri verso la salvezza

CAGLIARI E GENOVA: DUE PUNTI D'ORO



CAGLIARI - VARESE 1-0 - VISENTIN segna il goal del Cagliari.

A Varese (2-0)

Si impone il Cagliari

VARESE: Minussi, Marcolini, Maresco, Osolli, Bellami, Soldo, Spelta, Cucchi, Traspedini, Andersson, Veltrano.

CAGLIARI: Colombo, Martradronda, Tiddia, Cera, Vescovo, Visentin, Rizzo, Nenè, Grealti, Riva.

ARBITRO: Rigato di Mestre. MARCATORI: nel primo tempo al 29' Visentin; nella ripresa al 45' Riva.

Dal nostro inviato

VARESE, 25. Un Cagliari veloce attaccamente in gran forma e con una tattica indovinata ha messo in difficoltà il Varese fin dalle prime battute. Niente inizio prudentiale e « accorgimenti » per far eventualmente scivolare l'incontro su un comodo zero a zero che pure sarebbe stato già un buon risultato, come Silvestri aveva detto chiaramente prima dell'incontro.

Il Cagliari, evidentemente, anche quando mira ad un solo punto, sa che non sono le tattiche rassicuranti il miglior metodo per ottenerlo. E così è partito al gran galoppo trasformando i locali con puntate avanzatissime di Martradronda, che risucchiava indietro il suo difensore Vetrano e, costrinrendo Andersson a seguirlo, sia pure a distanza, come una fare lo svedese.

Riva e quindi raccoglieva Nenè, appostato sulla sinistra. Il negro contrava e Visentin da due passi inflava in rete.

I biancorossi fino allora avevano attaccato confusamente, non mancando di scuipare (ma questa non è una novità) alcune buone occasioni con Osolli, la quale si impappinava in area cercando Andersson (che non scattava tempestivamente) invece di tirare; con Spelta che mandava in braccio al portiere dopo una bella discesa solitaria; con Traspedini, il quale di testa alzava sopra la traversa; dopo la rete al disorientamento veniva ad aggiungersi nei varesini l'orgasmo. Ne approfittavano insistendo nel forcing e qualche minuto dopo Grealti faceva partire una saetta da fuori area che sibilava sopra la traversa di Minussi. Poi, finalmente, al 36' Osolli lanciava Traspedini che superati Vescovi e Colombo filava verso la porta di Longo. Intervenevano Visentin e Tiddia mentre il portiere si buttava alla disperata. Scontro a terra e palla che schizzava a lato. I varesini reclamavano il rigore, ma Rigato diceva di no.

Il Genoa passa (2-0) a Bergamo

Reti di Vanara e Zigoni

ATALANTA: Pizzaballa; Pesenti, Anguillotti; Bolchi, Gardoloni, Colombo, Battaglia, Carlioli, Petroni, Mereghetti, Nova.

GENOA: Da Pozzo; Bruno, Vanara; Colombo, Bassi, Rivara; Bicieli, Baveni, Cappellini, Zigoni.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

MARCATORI: Nella ripresa al 24' Vanara; al 28' Zigoni.

NOTE: Al 34' del primo tempo Cappellini, per uno strarmento muscolare, è uscito per 4 minuti dal campo. È rientrato poi all'ala destra.

Al 40' l'arbitro ha espulso Battaglia che aveva colpito a gioco fermo Vanara.

Dal nostro corrispondente BERGAMO, 25.

Confermando in pieno la tradizione, il Genoa ha vinto a mani basse sul campo di un'Atalanta con i nervi a fior di pelle e troppo presto frastronata senza un apparente e valido motivo. Rimasta in piedi nella ripresa, per l'espulsione di Battaglia, reo di aver colpito a gioco fermo Vanara, la squadra nerazzurra ha incassato due reti nel volgere di due minuti, preludio all'umiliante crollo finale. Gravissimi, sono due gol di Vanara, uno sul piano strategico e l'altro su quello tattico.

NOTE: Al 34' del primo tempo Cappellini, per uno strarmento muscolare, è uscito per 4 minuti dal campo. È rientrato poi all'ala destra.

Al 40' l'arbitro ha espulso Battaglia che aveva colpito a gioco fermo Vanara.

Dal nostro corrispondente BERGAMO, 25.

Confermando in pieno la tradizione, il Genoa ha vinto a mani basse sul campo di un'Atalanta con i nervi a fior di pelle e troppo presto frastronata senza un apparente e valido motivo.

Rimasta in piedi nella ripresa, per l'espulsione di Battaglia, reo di aver colpito a gioco fermo Vanara, la squadra nerazzurra ha incassato due reti nel volgere di due minuti.

Al 40' l'arbitro ha espulso Battaglia che aveva colpito a gioco fermo Vanara.

Dal nostro corrispondente BERGAMO, 25.

Confermando in pieno la tradizione, il Genoa ha vinto a mani basse sul campo di un'Atalanta con i nervi a fior di pelle e troppo presto frastronata senza un apparente e valido motivo.

Rimasta in piedi nella ripresa, per l'espulsione di Battaglia, reo di aver colpito a gioco fermo Vanara, la squadra nerazzurra ha incassato due reti nel volgere di due minuti.

te in area. Sbuca in piena corsa Carlioli sulla destra, colpisce svelto e questa volta tocca a Colombo sostituirsi al suo portiere.

Dal nostro corrispondente BERGAMO, 25.

Confermando in pieno la tradizione, il Genoa ha vinto a mani basse sul campo di un'Atalanta con i nervi a fior di pelle e troppo presto frastronata senza un apparente e valido motivo.

Rimasta in piedi nella ripresa, per l'espulsione di Battaglia, reo di aver colpito a gioco fermo Vanara, la squadra nerazzurra ha incassato due reti nel volgere di due minuti.

Al 40' l'arbitro ha espulso Battaglia che aveva colpito a gioco fermo Vanara.

Dal nostro corrispondente BERGAMO, 25.

Confermando in pieno la tradizione, il Genoa ha vinto a mani basse sul campo di un'Atalanta con i nervi a fior di pelle e troppo presto frastronata senza un apparente e valido motivo.

Rimasta in piedi nella ripresa, per l'espulsione di Battaglia, reo di aver colpito a gioco fermo Vanara, la squadra nerazzurra ha incassato due reti nel volgere di due minuti.

Al 40' l'arbitro ha espulso Battaglia che aveva colpito a gioco fermo Vanara.

Dal nostro corrispondente BERGAMO, 25.

Confermando in pieno la tradizione, il Genoa ha vinto a mani basse sul campo di un'Atalanta con i nervi a fior di pelle e troppo presto frastronata senza un apparente e valido motivo.

Rimasta in piedi nella ripresa, per l'espulsione di Battaglia, reo di aver colpito a gioco fermo Vanara, la squadra nerazzurra ha incassato due reti nel volgere di due minuti.

Al 40' l'arbitro ha espulso Battaglia che aveva colpito a gioco fermo Vanara.



MESSINA-ROMA 1-0 - CLERICI ha siglato la sconfitta dei romani.

L'EROE DELLA DOMENICA

LA RETROCESSIONE

La lamentela sul gioco del calcio, così come l'ha ridotto l'ultima e involontaria evoluzione cui l'hanno sottoposto i « tatticisti », rimane ogni settimana. Dopo Varariva, ricco il campionato con i suoi goals avari e casuali, con la sua linea, con tutto insomma il suo repertorio stracco e antieconomico di annunciate e di occhiate difese. Paradossalmente, si potrebbe dire che c'era forse un solo rimedio a questa situazione: abolire le retrocessioni e perfino lo scudetto. Almeno, chissà, le partite rassomiglierebbero un po' di più a quello d'una volta, quando il calcio veniva definito universalmente il gioco più bello del mondo. Lo so che è impossibile e che una riforma di quel genere non piacerebbe ai tifosi, e del resto toglierebbe ogni incentivo, anzi ogni ragione d'essere, al campionato. Però, le brutture cui si assiste, derivano tutte dalla necessità di ottenere punti e risultati, fra i quali il più cercato è, si direbbe, l'ambito e odiato e sterile goal che si difonde come una coltre funebre su tutti i campi d'Italia dai massimi della serie A, ai minimi dei dilettanti.

superando la Lazio, e a Varese dove il Cagliari si è levato dagli impacci, forse definitivamente. Sono dieci, adesso, le squadre che possono ancora precipitare: o meglio nove, togliendo il Messina che malgrado la vittoria di Roma non ce la può più fare nemmeno vincendo tutti gli incontri rimanenti. Tutte le squadre che avevano 26 punti hanno perso e il Cagliari le ha raggiunte; gli basta poco per farcela, ma il loro vantaggio sul Genoa e la Lazio è proprio miserello, mentre tra l'Atalanta o i 19 punti del Mantova immettono una speranza irraggiungibile, ma non negata dalla matematica. Non sono però questi conti della sera che possono indurre a considerare i consolatori di noi. Siamo al punto che le partite sono diventate, oltre che brutte e tediose perfino lente (avete visto che roba, in TV, Milan-Juventus?) con tanti saluti al dio ritmo al quale si sarebbero sacrificati, e con vantaggio secondo alcuni, eleganza, stile e segnature. I calciatori sono così frastornati dalla difficoltà di sommare i voti, che stanno diventando incerti e ciechi: i muri che si trovano davanti chiaramente li affasciano, come Belle davanti al Mostro, al punto da farli sembrare, quasi tutti, autentici principianti. Che importa, allora, che ci sia la lotta per il primato e quella per rimanere in serie A? Qui, se non sei tifoso, finirai per dire « è ovvio » e « definitivamente basta ». E allora non bastano le « fluidificazioni », né altro diavolerie per convincere ancora la gente a pagare prezzi così salati per spettacoli tanto mediocri. Puck

continuazioni

Manza

Il campionato della pattuglia di Romania, sempre all'attacco, in una successione di azioni che hanno esaltato il corridore e la competizione, merita, davvero, un riconoscimento ammirato. Purtroppo egli non possiede l'armamentario spirituale, pertanto, è dovuto rassegnarsi. Come i due mitici della via Pal, adesso Dumitrescu piange la bandiera perduta: quel Gran Premio della Liberazione, cioè che lo avrebbe portato ai sette cieli. Che rimane?

Il comportamento — indevole, nel complesso — degli altri protagonisti è nel film, che diamo per intero.

Ma? È una giornata da mani in tasca e naso al vento. C'è il sole. E l'aria è fresca: odora, finalmente, di primavera. Non appena Maurizio Ferrara, vice direttore dell'Unità, abbassa la bandiera bianca e nera, il Gran Premio della Liberazione è un'infiorata di scatti: è come una entusiasmante sparata di fuochi d'artificio. Ma la fila tarda a spezzarsi. È naturale. Perché il campo — 150 dilettanti scelti, in rappresentanza della Unione Sovietica, Danimarca, Polonia, della Bulgaria, della Romania e i migliori esponenti delle più valide pattuglie d'Italia — è equilibrato. Quindi, dall'area teo del gruppo si scagliano Benso, Giordani, Vezzano e Vezzano che continuano a comandare l'avanzata con una foga e un impeto commoventi. Sull'altro ritmo, con fresca, gagliarda ostinazione, i chilometri scappano. Finalmente, sulle balze di Palombara Sabina, l'avventura di Benso e Vezzano si conclude. E poiché il plotone, intanto, è fatto più sottile, il Gran Premio della Liberazione, praticamente, ricomincia da capo.

E' ancora Dumitrescu che assalta. E Vezzano lo segue. L'attacco è sostenuto pure da Ghedini, Palazzi, Farisato e Lievore. Nel gioco dell'ardimento s'esalta Dumitrescu, che ha proprio il diavolo in corpo. Gli uomini di punta vanno come il vento. E ad un terzo del cammino anticipano il gruppo, che, s'intende, ha ormai perduto la savorra, di 45'. Jella per Vezzano, che farà.

La meccanica degli scambi fra Dumitrescu, Ghedini, Palazzi, Farisato e Lievore è perfetta. Guidonia è passata a cinquantina l'ora. E, comunque, gli staccati reagiscono. Delezl, Vezzano, Bonilauri, Abalov, De Simone, Michelotto, Manza e Baglini arrivano spariati. E siamo al punto di partenza, o quasi. Ossia. Il Gran Premio della Liberazione s'avvia verso la salita di Rocca Pavia con speranze, ambizioni e propositi intati. La scelta dei propri bravi avviene lasciati. S'affaccia Storai, il vincitore dell'anno passato. Ed è sempre di scena Dumitrescu, il più brillante e combattivo. La sua linea, pesante e arrampicata trattiene un po'. Ed ecco l'asperità: sullo slancio, fulmineo Vezzano e Di Toro, Clemente, Mariani e Zorzi, Meco, Centomo e Manza. Fuoco di paglia? Un po' di fresco, e una spruzzata di pioggia. L'ardimento si estingue. Dumitrescu è chiaro, secco. E Dumitrescu che insiste. Pesta e batte, e il traguardo di quota 768 è suo. A 15' Scurti. E a 35' gli altri. Giù, a rotta di collo. Dumitrescu è preso da Scurti. E precipita Meco. Più in là. Abalov conduce la caccia. Il Gran Premio della Liberazione s'eletrizza: prende, dà la scossa. Dumitrescu, Scurti e Meco si scatenano, e a Velletri quest'è il risultato: 115'. Fatta?

Un'ora di strada... Dumitrescu, Scurti e Meco fuggono con negli occhi e nel cuore la magica visione del successo. Illusione? Sul cammino tormentato dei Castelli di Roma, gli staccati si mettono alla frusta, e sotto la spinta di Smolik e Storai guadagnano terreno a vista d'occhio. L'inseguimento è selvaggio. Dumitrescu, Scurti e Meco reagiscono disperatamente. Anzi, ad Albano, Dumitrescu ha il coraggio, l'audacia di tentare la soluzione isolata. Non ci riesce. Scurti e Meco l'arrestano. E a Grottaferrata, al termine di una serie di zigzag impressionanti giunge il gruppo.

La fase finale è drammatica. I ragazzi del Gran Premio della Liberazione offrono pure un saggio d'equilibrio. La teoria fa il fuoco, e passa fra la folla che si sbaccia, grida festosa. Trionfante, dunque, la corsa dell'Unità corre al traguardo. E finisce così, con un sprint che esalta gli atleti rapidi, dotati di fondo. Il pattugliere s'allarga, si stringe, si distende di nuovo, e si colora: sembra un drago. Infine, dal mucchio delle ruote, il guizzo che illumina, splende: Manza controlla Soave e Smolik e li supera con una facilità, una decisione, una sicurezza che sono una dichiarazione di potenza, d'agilità e di classe. Non per niente. Manza è un campione del mondo; ad Albertville, con Andreoli, Guerra e Dalla Bona, ha conquistato la maglia dell'Iride nella faticosa, difficile competizione dei cento chilometri, nella specialità dell'inseguimento.

E, perciò, il Gran Premio della Liberazione ottiene un altro magnifico, meraviglioso successo. Come vuole la tradizione. Com'era nei pronostici della competizione che celebrava nel giorno della Liberazione d'Italia, i suoi gloriosi vent'anni.

Roma

catori sono apparsi demoralizzati, disorientati, sfiduciosi, e dove Lorenzo è sembrato anche egli primo della sua abilità « carica ». Vorrebbe portare i giocatori in ritiro anche in vista della partita di coppa Italia con il Napoli, ma non sa se può farlo perché ogni decisione è subordinata alla situazione economica. E la situazione economica è sempre grazie a Marina Dettina ormai non si fa più vedere dal

la squadra, ma dal suo clan è trapelato che il commissario intendeva restare in carica sino a luglio rinviando a quella data l'assemblea onde poter procedere in piena libertà alla smobilitazione dei « pezzi pregiati » per rientrare di una parte almeno delle sue esposizioni. Così si è saputo che ha mandato di nuovo in giro i suoi emissari di fiducia (gli stessi che lo hanno aiutato a comprare i vari Sormani, Dorì, Schreuz e compagnia bella) per cominciare a sondare il mercato e stanno arrivando le prime notizie dalle società « toccate » da questa emissione. Si parla di conseguenza di Schuetz al Napoli, di Manfredini al Torino, di De Sisti alla Juve, di Schellingher al Milan o alla Juve, del rientro di Tomasin e Tamborini alla Samp (in compenso tornerà a Roma Sormani...).

È una vera e propria liquidazione al maggior offerente che lascerà la Roma in pezzi: una squadra ancora più debole di quella vista in campo contro il Messina. Come reagirono a questo scempio gli sportivi romani è difficile dire: per il momento la delusione ed il disagio hanno spento la passione anche nei più tenaci (tanto che ieri c'erano sì e no diecimila persone con un incasso di circa 4 milioni). Ma non è detto che assisteranno rassegnati anche alla liquidazione totale della squadra.

Inter

sogni di gloria! Buon per lui, per Baldini appunto, che l'Inter, trovata sulla strada la rete-regalo di Sormani, si è limitata a viverci sopra tranquillo, soddisfatta d'arrivare a dimostrare d'essersela al tirare delle somme meritate.

Oggi, per esempio, quest'Inter inedita, è partita di scatto, è dilagata in area avversaria, è salita di prepotenza a cassetta, una quindicina di minuti veramente belli, di gioco autoritario, e scintillante, quasi volesse dimostrare a se stessa d'essere ancora in grado di farne. Suarez dettava legge. Ispirava e conculcava come toccato dalla grazia, Mazzola e Peirò duettavano stretto che era un piacere, si chiedevano e si concedevano alternative, scambiavano spazio. Bedin annullava con la disinvoltura dell'esperto primattore. Facchetti, Guarnieri e Pierci a piedi, pian piano, il calo, progressivo, sistematico: tutto diventava approssimativo, il gioco inteso come tale scompariva. Suarez prima s'indispettiva, poi s'arrabbiava e finiva col ritirarsi tranquillo nelle sue stanze in zona morta. Mazzola non accarezzava più un dribbling. Peirò era bravo, insistente, aggressivo, ma sbattava regolarmente le conclusioni. Corso continuava a trascinarsi indolente al ritmo della passeggiata turistica e Canella, ben Canella faceva tutto quel poco che può. Restava per fortuna in piedi la difesa con Burgnich, Facchetti, Guarnieri e Pierci a farla da giganti. Ma l'Inter, ovviamente non può accontentarsi della sola difesa.

Altro spazzo in apertura di ripresa, ma si tornava subito al tran tran. La differenza questa volta era meno evidente perché se gli uni trotterellavano, gli altri addirittura bocechiavano. Frustalupi aveva perso smalto e nessuno più nel

la metà campo buccerchiata riusciva a metter ordine; Lojacio era completamente nullo; Sormani non trovava la posizione, Da Silva andava puntualmente a dar di cozzo in quella inespugnabile roccaforte non riusciva una volta che è una a liberare il suo sinistraccio o ad azzeccare l'incornata. Con azzeccato o l'incornata. Con quel Delfino e Mastoro si ha un'authentica squadra-fantasma persino Corso sembrava a tratti veloce. Visto che Suarez se ne stava buono fuori dalla mischia e Mazzola « assisteva », Mariolino si metteva anche a cercare il successo personale e il pezzo ad effetto, ma Vincenzi non lo mollava per cui presto desisteva. Sulla breccia restava Peirò, cui dava una mano Bedin e il volenteroso Canella. Non era molto, ma bastava a crear pericolo davanti a Sattolo, visto che Delfino e Mastoro si battevano spesso generosamente avanti nel tentativo di stimolare l'apatia dei loro attaccanti. Zone sgarrnite e spazi liberi quindi che un'Inter appena normale avrebbe incorporabilmente sfruttato. Uno a zero, invece, e chi si accontenta gode.

Ma « veniamo alla cronaca. Inter fredda all'avvio, buon gioco e gran lavoro per Sattolo, interrotto soltanto da un tiro, scorto di Frustalupi che Sarti devia di bucco in calcio d'angolo. I buccerchiati tentano di arginare le ondate nerazzurre con marcature rigide (Vincenzi, Corso, Dordoni su Peirò, Mossa su Mastoro e Frustalupi su Suarez con Mastoro e Sibero), ma i risultati non sono gran che brillanti. Sattolo, al 12', mette in calcio d'angolo un bel colpo di testa di Peirò e, un minuto dopo si butta a valanga sui piedi dello spagnolo. Poi l'Inter man mano si spegne e la Samp, al 30', per poco non arriva a bersaglio: su rimessa a braccia del portiere, Barison parte a testa bassa, « salta » Burgnich e centra violentemente raso terra: Da Silva è sulla traiettoria ma padella ignobilmente la commodissima pallagol. Al 43' calcio piazzato dal limite per fallo di mani di Vincenzi: tira Suarez, palla sulla traversa e poi sul fondo.

Un minuto dopo il gol decisivo: corso da destra di Canella, palla alta in area, saltano Sattolo e Peirò, « bucano » in due, la palla saltella davanti alla porta, qualcuno cerca d'allontanarla, ma ribatte su uno stinco di Sormani e finisce in rete. Gli altri esultano. Gli altri si accasciano.

La ripresa è il festival degli errori: sbaglia Canella, sbaglia Barison, indaga Frustalupi, non sbaglia Peirò che al 16' azzecca il bersaglio su traversone di Canella; Bellodi il segno linee e Lo Bello dice di no. Ma! Ancora Peirò alla ribalta al 21' e al 24': palla alta nel primo caso, clamorosamente a lato nel secondo. Poi niente. Tutto tranquillo fino in fondo.

Milan

crepe grazie ad una Juventus a dire poco rinunciataria (e potevano anche usare una espressione meno blanda...). Le « vecchie signora » si è limitata a comportarsi correttamente in difesa; per il resto, dalla metà campo in poi, ha venduto fumo. Visto Da Costa passare la palla in giro, almeno trenta volte, Visti, Castano e Leoncini battere lungo in zo-

ne dove regolarmente non c'erano maglie bianconere. Visto Corso produrre i bellissimi « a solo » fino all'area milanese e poi fare improvvisi dietro-front. Visto Del Sol accorgersi di essere entrato in area rossa e rincarare precipitosamente palla al piede sino alla metà campo. Contati 15 passaggi orizzontali fra Del Sol, Da Costa, Leoncini, Stacchini, Gori, ecc. Mentre Menichelli e Dell'Omodarmo « smarcavano fottamente in un « avanti-andrè » da comica di Riddimi. Vista gente appaarsi sui campi e altra gente arrivare disgiustata alla fine del primo tempo.

Questi fatti, assolutamente incontestabili. Quanto alle impressioni — lasciando da parte l'illustre precedente di due anni fa quando Milan e Juve caricarono analoga nanna-nanna al pubblico imbestialito — diciamo che si è avvertito un palese assenteismo dei bianconeri allorché dalla pura difesa la squadra torinese passava all'attacco. Allora la grinta e la decisione lasciavano il posto a un'indifferenza imbestiale — a passetti cadenzati, a frilli, svolazzi, belle statuine e ciarpane affine. Un « solo a fondo » in 90': lo ha portato Dell'Omodarmo con dribbling su Traplatino, scatto in area e ignobile tiro, racciato sul fondo, a destra di Barluzzi.

Ovviamente, la Juve non meritava di perdere, ma se il discorso, dal terreno tecnico tattico si sposta su quello agonistico, non v'è dubbio che il castigo inflitto da Amarildo, quasi in chiusura, va considerato sacrosanto. Non si può scambiare una partita vera per un galoppo d'allenamento senza lasciarsi le penne. Ripetiamo: solo una Juventus rinunciataria poteva consentire al Milan odierno di acciuffare i due punti. Alla vigilia si era detto che i bianconeri sarebbero stati gli « arbori dello scudetto ». Esagerato? No, forse no, forse al tiro delle somme la Juventus sarà davvero ricordata come arbitra del campionato. Arbitra alla rovescia, ma sempre arbitra.

Si dirà che l'Inter, oggi non poteva far di più, prima com'era del suo più incisivo « goleador », quel Sivirotti che Heriberto Herrera giudica « superfluo ». Mancava anche Combi, ma non ci risulta che sinora l'assenza del buon Nestor abbia provocato rimpianti in casa juventina. Perciò, il fatto che Omar non fosse in campo non basta a giustificare la prova assolutamente incolore dell'attacco (si fa per dire...) del Juventus. Il solo Menichelli ha salvato la faccia in qualche occasione, dato che la maglia azzurra merita pur sempre un piccolo sforzo di volontà. Gli altri han girato al largo dall'area di rigore milanista quasi contesse rincolati, mine e condorilli. C'era invece un presidente del distinto « battitore » tutto fair-play che risponde al nome di Maldini. E c'era Traplatino, ex grande del calcio italiano, più svagato di Eddie Cantor. E c'era un Benitez più mansueto del solito per via di un colpo di riccio, un bel goal. E' 196 quando Alfafini scappa e Berellino sulla destra viene affrontato da Castano. Il rimpallo favorisce Jose, che, lottissimo, manda al centro un traversone tesoro: Amarildo, libero come l'aria, si presenta di testa e insacca, sulla sinistra, Anzolin, imballmente lancia.

Gori e Leoncini) il Milan ha fatto sinceramente pena in tutti i reparti. La colpa è del goal, o solo? fino all'area milanese e poi fare improvvisi dietro-front. Visto Del Sol accorgersi di essere entrato in area rossa e rincarare precipitosamente palla al piede sino alla metà campo. Contati 15 passaggi orizzontali fra Del Sol, Da Costa, Leoncini, Stacchini, Gori, ecc. Mentre Menichelli e Dell'Omodarmo « smarcavano fottamente in un « avanti-andrè » da comica di Riddimi. Vista gente appaarsi sui campi e altra gente arrivare disgiustata alla fine del primo tempo.

Questi fatti, assolutamente incontestabili. Quanto alle impressioni — lasciando da parte l'illustre precedente di due anni fa quando Milan e Juve caricarono analoga nanna-nanna al pubblico imbestialito — diciamo che si è avvertito un palese assenteismo dei bianconeri allorché dalla pura difesa la squadra torinese passava all'attacco. Allora la grinta e la decisione lasciavano il posto a un'indifferenza imbestiale — a passetti cadenzati, a frilli, svolazzi, belle statuine e ciarpane affine. Un « solo a fondo » in 90': lo ha portato Dell'Omodarmo con dribbling su Traplatino, scatto in area e ignobile tiro, racciato sul fondo, a destra di Barluzzi.

Ovviamente, la Juve non meritava di perdere, ma se il discorso, dal terreno tecnico tattico si sposta su quello agonistico, non v'è dubbio che il castigo inflitto da Amarildo, quasi in chiusura, va considerato sacrosanto. Non si può scambiare una partita vera per un galoppo d'allenamento senza lasciarsi le penne. Ripetiamo: solo una Juventus rinunciataria poteva consentire al Milan odierno di acciuffare i due punti. Alla vigilia si era detto che i bianconeri sarebbero stati gli « arbori dello scudetto ». Esagerato? No, forse no, forse al tiro delle somme la Juventus sarà davvero ricordata come arbitra del campionato. Arbitra alla rovescia, ma sempre arbitra.

Si dirà che l'Inter, oggi non poteva far di più, prima com'era del suo più incisivo « goleador », quel Sivirotti che Heriberto Herrera giudica « superfluo ». Mancava anche Combi, ma non ci risulta che sinora l'assenza del buon Nestor abbia provocato rimpianti in casa juventina. Perciò, il fatto che Omar non fosse in campo non basta a giustificare la prova assolutamente incolore dell'attacco (si fa per dire...) del Juventus. Il solo Menichelli ha salvato la faccia in qualche occasione, dato che la maglia azzurra merita pur sempre un piccolo sforzo di volontà. Gli altri han girato al largo dall'area di rigore milanista quasi contesse rincolati, mine e condorilli. C'era invece un presidente del distinto « battitore » tutto fair-play che risponde al nome di Maldini. E c'era Traplatino, ex grande del calcio italiano, più svagato di Eddie Cantor. E c'era un Benitez più mansueto del solito per via di un colpo di riccio, un bel goal. E' 196 quando Alfafini scappa e Berellino sulla destra viene affrontato da Castano. Il rimpallo favorisce Jose, che, lottissimo, manda al centro un traversone tesoro: Amarildo, libero come l'aria, si presenta di testa e insacca, sulla sinistra, Anzolin, imballmente lancia.

La ripresa è il festival degli errori: sbaglia Canella, sbaglia Barison, indaga Frustalupi, non sbaglia Peirò che al 16' azzecca il bersaglio su traversone di Canella; Bellodi il segno linee e Lo Bello dice di no. Ma! Ancora Peirò alla ribalta al 21' e al 24': palla alta nel primo caso, clamorosamente a lato nel secondo. Poi niente. Tutto tranquillo fino in fondo.

Altro spazzo in apertura di ripresa, ma si tornava subito al tran tran. La differenza questa volta era meno evidente perché se gli uni trotterellavano, gli altri addirittura bocechiavano. Frustalupi aveva perso smalto e nessuno più nel

la metà campo buccerchiata riusciva a metter ordine; Lojacio era completamente nullo; Sormani non trovava la posizione, Da Silva andava puntualmente a dar di cozzo in quella inespugnabile roccaforte non riusciva una volta che è una a liberare il suo sinistraccio o ad azzeccare l'incornata. Con azzeccato o l'incornata. Con quel Delfino e Mastoro si ha un'authentica squadra-fantasma persino Corso sembrava a tratti veloce. Visto che Suarez se ne stava buono fuori dalla mischia e Mazzola « assisteva », Mariolino si metteva anche a cercare il successo personale e il pezzo ad effetto, ma Vincenzi non lo mollava per cui presto desisteva. Sulla breccia restava Peirò, cui dava una mano Bedin e il volenteroso Canella. Non era molto, ma bastava a crear pericolo davanti a Sattolo, visto che Delfino e Mastoro si battevano spesso generosamente avanti nel tentativo di stimolare l'apatia dei loro attaccanti. Zone sgarrnite e spazi liberi quindi che un'Inter appena normale avrebbe incorporabilmente sfruttato. Uno a zero, invece, e chi si accontenta gode.

Ma « veniamo alla cronaca. Inter fredda all'avvio, buon gioco e gran lavoro per Sattolo, interrotto soltanto da un tiro, scorto di Frustalupi che Sarti devia di bucco in calcio d'angolo. I buccerchiati tentano di arginare le ondate nerazzurre con marcature rigide (Vincenzi, Corso, Dordoni su Peirò, Mossa su Mastoro e Frustalupi su Suarez con Mastoro e Sibero), ma i risultati non sono gran che brillanti. Sattolo, al 12', mette in calcio d'angolo un bel colpo di testa di Peirò e, un minuto dopo si butta a valanga sui piedi dello spagnolo. Poi l'Inter man mano si spegne e la Samp, al 30', per poco non arriva a bersaglio: su rimessa a braccia del portiere, Barison parte a testa bassa, « salta » Burgnich e centra violentemente raso terra: Da Silva è sulla traiettoria ma padella ignobilmente la commodissima pallagol. Al 43' calcio piazzato dal limite per fallo di mani di Vincenzi: tira Suarez, palla sulla traversa e poi sul fondo.